

MATCH SULLE RIFORME.

Il leader del Pds chiede riforma elettorale e federalismo Segni insiste sull'elezione diretta del premier

E in cento firmano contro il frazionismo a sinistra

Il 30 settembre oltre cento politici e intellettuali di prestigio e di diverse tradizioni culturali, tra i quali Paolo Bartile, Enzo Bianco, Giorgio Bogli, Luigi Spaventa, si riuniranno per promuovere un documento programmatico. «Nel corso di questo momento - si legge nel documento del cento - si è aperta in Italia la strada alla vittoria di una sinistra di governo e di programma, portatrice di un'autentica vocazione liberale...»

Presidenzialismo? Propaganda I successi di Dini invece dimostrano che il problema non è il volante ma il pilota



Riccardo De Luca

Scuse polemiche dal prefetto di Milano a Formentini



Solidarietà per Formentini da cinque sindaci di grandi città e una misura del prefetto. «Egregio sindaco...» Comincia così la lettera che Giacomo Rossano ha scritto a Formentini e resa pubblica. Un biglietto di scuse? Fino a un certo punto. Il prefetto dice di capire l'invitazione. Ma quel sindaco Pinocchio, spiega, era un riferimento letterario - pronunziato con un sorriso - che non avrebbe dovuto finire sui giornali. Colpa della stampa, come sempre. «Ma al colpo di fucile sparato a salvo - prosegue Rossano - è seguita una inimmaginabile cannonata». Insomma quel «che non parlo più» di Formentini sarebbe un eccesso colposo di legittima difesa. Dopo di che il prefetto ricorda gli insulti senza reazione che la Lega gli rivolse ai tempi della vicenda Leoncavallo. Infine ringrazia l'invito per il «prefettucolo» e invita Formentini nel suo ufficio. «Trovarà sul mio tavolo un libro del mio grande conterraneo Giuseppe Marotta, anch'egli innamorado di Milano e del milanese». Come ha reagito Formentini? Dicendo che avrebbe preferito spiegazioni riservate. «Dedicherò comunque seria attenzione a quanto mi ha scritto il Prefetto, al quale farò pervenire la mia risposta». Ma il sindaco leghista di Milano ieri ha incassato un punto a suo favore. La solidarietà di un gruppo di sindaci di grandi città, tra i quali Walter Vitoli di Bologna, Valentino Castellani di Torino, Nino Martinazzoli di Brescia, Laoluca Orlando di Palermo, Enzo Bianco, primo cittadino di Catania, si è spinto oltre e, in qualità di coordinatore dei sindaci delle città metropolitane, ha scritto al ministro dell'Interno. Non entra nel merito della querelle, Bianco. «Ma appare francamente incredibile - dice - che un funzionario dello Stato si permetta di insultare, con l'inaccettabile appellativo di bugiardo, il sindaco democraticamente e direttamente eletto di una città».

ROMA «Lei onorevole Berlusconi ci ha fatto un bellissimo discorso elettorale. Ma qui stiamo per andare al mare non alle elezioni». D'Alema sceglie le due battute glustie per minare alla radice la credibilità del lungo e ambizioso intervento del leader del Polo ben capitalizzando il vantaggio di parlare dopo averlo ascoltato. Una è questa. Un richiamo alla realtà. La fatidica data del voto - sottolinea il segretario del Pds - non diventerà chiara sino a un passaggio politico che avverrà non prima dell'autunno quando Dini si presenterà in Parlamento e rimetterà il suo mandato avendo concluso il suo programma. Quel programma che è «stato utile al paese e che noi abbiamo il orgoglio di avere sostenuto». Allora si deciderà. E fino ad allora c'è ancora tempo di riflettere. La seconda battuta più «cattivissima» spazza il preteso «nuovismo» politico e istituzionale di cui è infarcito il discorso del Cavaliere. Tutto concentrato sul potere e l'efficienza dell'esecutivo grazie ad una versione piuttosto fantapolitica del «presidenzialismo» soluzione magica per risolvere ogni problema di governabilità e non privo di una lippa contro le antiche pratiche «consociative» e l'uso eccessivo di decreti legge. «I riflettoni al l'uso del decreto-legge - lo «pizzica» D'Alema - lei dovrebbe farli con una certa discrezione durante l'ultimo passato partitocratico del nostro paese. Si è giunti persino ad emanare decreti legge per tutelare gli interessi di un singolo imprenditore. Naturalmente purché egli fosse ben conosciuto con la partitocrazia dominante». Già è dura per il fluxioni. Lavoro in ogni modo nella sua attività televisiva dal

D'Alema boccia la «nuova favola» «Pensi piuttosto a rispettare i patti con l'Ulivo»

Il «presidenzialismo» di Berlusconi è irrealistico e inaccettabile e soprattutto è una «favola elettorale». D'Alema ricorda al Cavaliere che non si vota domani - forse molti «silenti» del Polo nemmeno lo vogliono - e invita le destre a una «seria riflessione» su come condurre alla fine dignitosamente la legislatura. Il centrosinistra mette in campo la sua idea di riforma «cancellierato», e federalismo solidale. I rapporti con Rifondazione e con Bossi

una risposta convincente e senza il problema della riforma del nostro sistema. E tuttavia visto che sotto il grande disprezzo di Grandi Riforme resta il problema delle elezioni e delle più piccole ma indispensabili e cruciali garanzie perché il confronto elettorale non sia «struccato» dall'anomalia dello straparlare televisivo D'Alema non chiude non si arrende. Invita appunto ad approfittare delle vacanze al mare per una seria riflessione. Berlusconi non raccoglie con chiarezza la proposta di un'intesa sul 138 «non blindato» che avanza il centrosinistra sulla prima parte della Costituzione (ma ne pretenderebbe un'interpretazione univoca la sua tutta subalterna alla logica del mercato) e D'Alema gli risponde ricordando che sono «freschi di firma» gli accordi sulla «par condicio» e sul Cda della Rai. Come fidarsi di certe assicurazioni: se questi patti vengono subito stracciati? Sulla strada del confronto elettorale ci sono quegli impegni. E ci sarebbero altre importanti questioni su cui si impegnerebbe una «classe dirigente seria» la riforma del 138 - anche se il leader della Quercia non è favorevole a forzature - e un intervento sulla legge elettorale che almeno scongiuri la possibilità

di una doppia maggioranza al Senato e alla Camera. «Il mondo ci si direbbe dietro ammuoisce» D'Alema. «I «silenti» del Polo». La «riflessione» alla quale invita il segretario del Pds - rivolgendosi anche ai «silenti» del Polo come Buttiglione («abbiamo sentito da lui straordinarie lezioni contro la democrazia plebiscitaria e ora è ridotto al silenzio») - è essenzialmente questa: se il Polo non vuole aprire una fase costituente la legislatura si avvia alla conclusione. Sia che si voti entro l'anno - ipotesi sempre più remota - sia che succeda in primavera. Cerchiamo di arrivare «senza sfilacciamenti» per estenuazione e esaurimento. Non sarebbe bello - dice D'Alema - lo scandalo di una Montecitorio - che questa Seconda Repubblica rive tasse di avere già esaurito la benzina. Molto meglio arrivare al voto avendo almeno già «incardinato» l'avvio della riforma dello Stato. Ecco il senso della proposta di Elia e di Bassanini per mettere in cantiere una commissione capace di proiettarsi all'occorrenza nella prossima legislatura per garantire meglio le modifiche costituzionali. Per il leader della Quercia il proble-

ALBERTO LEISS

«vecchio regime» presentarsi come l'unico vero innovatore e fautore della Seconda Repubblica. Il segretario del Pds non può fare a meno di ricordarglielo ma non si limita per la verità alla polemica («Tutto questo è alle nostre spalle») Contesta in modo radicale la proposta presidenzialista del Polo («Non c'è alcun paese del mondo nel quale un presidente - anche eletto dai cittadini - non debba ne goziare con il Parlamento le proprie scelte e le proprie riforme»).

Negli Usa è impossibile... E lo fa senza indossare l'elmetto. Non abbiamo paura del presidenzialismo e sappiamo bene che questa è e può essere, una forma di governo democratica. Anche per

Interruzioni e insulti dai banchi delle destre al discorso del Senatür che attacca il Cavaliere

Bossi: «Assemblea costituente per il federalismo»

Bossi «Per realizzare il federalismo ci vuole un'Assemblea costituente e prima un referendum consultivo». D'Alema: «Quello del Senatür non è stato un discorso moderato ma nemmeno eversivo». Interruzioni e insulti dai banchi della destra. Anche se selettico il leader del Carroccio da via libera all'istituzione di una commissione costituente. «Non credi che basti». Sulla mozione Bassanini: «Mi sembra solo una proposta di piccolo regionalismo».

Stato gradito agli italiani (insomma) un referendum sui federalismi» varo di una proposta di legge per l'elezione di un'Assemblea Costituente. Bossi ritiene che si muova questi tre punti cardine per passare dalla Prima alla Seconda Repubblica. Per lui tutto il resto del dibattito attorno ad alcuni articoli della Costituzione è «salutario e utile» e parlamentare che produca solo il prepotere di una situazione che è ingovernabile. Tuttavia non chiude il portone al passaggio attraverso una commissione costituente a una iniziativa del centrosinistra. («E si dice pure che se Bossi resta scettico e il centro-sinistra non si muove non può modificare la Costituzione e per arrivare al federalismo occorre un referendum») Includendo i principi fondamentali di che sono l'essenza della democrazia.

Conseguente l'amarcord sulla Mammì. «Craxi era amico di Berlusconi e insieme sono venuti in questi anni a chiedere il patentino di secessione. Tinino in ballo l'articolo 21 della Costituzione afferma: «Io non contesto i magistrati ma chiamo in causa l'impunità della P2 della mafia dei servizi segreti». «Una colpa della Lega è quella di denunciare il centralismo borbonico». A Mantova il parlamento della Lega è ancora attivo che non è un goglio inutile ma figlio del mutato cambiamento. Il Nord è stanco di continuare nel ruolo del donatore di sangue e di vedere che le nuove istituzioni si sono usate di professionisti della usura della mafia e della camorra». A questo punto sono previsti i dibattiti interruzioni. Dini ha chiesto di An si leva il coro. Razzista razzista. Stessa sorte gli toccò quando parlò all'assalto di Berlusconi. «Disprezzo chi parla di federalismo solo per restare a galla sui cordoni che al tempo in cui parlavo di capire nelle ridotte del potere, craxiano la Lega avanzava



deve essere rifiata daccapo e deve essere il popolo a provvedere per che la sovranità costituente appartenga al popolo. La Costituzione la scrive il popolo attraverso l'Assemblea Costituente e ben difficilmente può essere rabbrattata in Parlamento». E la richiesta a gran voce di un referendum consultivo Bossi è sicuro del risultato. «Al Nord ci sarà un plebiscito a favore del federalismo. Tutti del resto oggi si dicono favorevoli al federalismo perfino i fascisti ma l'impegno dei partiti in questa direzione è piuttosto teso. In maniera non ancora esplicita in quest'ultimo passaggio è contenuto un invito ad aprire un tavolo sul federalismo». Forse Dini è da qualche settimana negli ambienti della Lega si parla di tempi e modi. Nessuno però s'illudono di chi avrà il coraggio di fare la prima mossa. Sotto sotto forse il tema centrale della sezione di parte dell'estate politica fra i principali polemiche e insulti sarà proprio questo.

CARLO BRAMBILLA

Milano Occasionale incontro puntuale davanti alla boue de Montecitorio. Bossi (compilando per l'intervento) D'Alema: «Guai». Bossi: «Adesso tocca a me fare la mia parte». D'Alema gli guarda. Si ma con moderazione. «Mi va poco alle 18 quando il Senatür prende la parola alla Camera. Il rinvio della raccomandazione del leader della Quercia forse è più che un troppo. Alla fine lo rinvio e lo stesso D'Alema. Bossi non è stato moderato ma